



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Evgenio IV. Pont. CCXI. Creato del 1431. a' 26. di Marzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Fra Nicolò Albergato Bolognese, Monaco Certosino, prete Card. tit. di S. Croce in Hierusalem.

Raimondo Mariosio Francese, Vescovo di Castro, prete Card. tit. di S. Prassede.

Giuovanni Ceruante, Vescovo di Siuiglia, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Pietro in Vincola.

Domenico Raimondo, Vesc. di Tarragona, Spagnuolo prete Card. tit. di S. Sisto.

Fra Giouanni Casa nuoua, Spagnuolo d' Aragona, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo Eluense, prete Card. tit. di S. Sisto.

Guillelmo da Monteforte, Francese, Vescovo Macloiuense, prete Card. tit. di S. Anastasia.

Ardicino dalla Porta, di Nauarra, Diacono, Card. di S. Cosma, e Damiano.

Vgo fratello Germano del Rè di Cipri, Greco, Arcivescovo eletto di Nicosia, Diacono Card. di S. Adriano.

Prospero Colonna Romano, Diacono Card. di S. Giorgio al Vello d'oro.

Domenico Capranica, Romano, Vescovo eletto di Fermo, Diacono Cardin. di S. Maria in via Lata.

Giuliano Cesarino Romano, Diacono Card. di S. Angelo.

EUGENIO IV. PONT. CCXI.

Creato del 1431. a' 26. di Marzo.



EVGENIO IV. Venetiano della famiglia Condulmera, popolare, ma antica, sù per questa via fatto Pontefice. Dopò la creatione di Gregorio Duodecimo Venetiano, Antonio Corario suo nepote, ch'era canonico della congregatione di San Georgio in Alga, volendo venire in Roma, menò seco Gabriello Condulmero, bench' alquanto contra voglia di lui, ch'era della medesima professione, e col quale haueua fin da i primi anni familiarmente vissuto, conoscendolo ingegnoso, & accorto, Gregorio lo fè primieramente suo thesoriero, poi lo fè Vescovo di Siena, hauendo già fatto Antonio il nipote Governatore di Bologna. Ricusarono buona pezza i Senesi di volere Gabriele per Vescovo, dicendo, che per esser forestiero non era al proposito per quella

quella Città, la quale hauea di vn suo cittadino stesso bisogno, che conoscesse, e sapeffe i costumi, e gli humori della Città. Passando poi in Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbolenze, e volendo accrescere il numero de' Cardinali, diede, & ad Antonio il nepote, & a questo Gabriel il capello. Gregorio si serui di Gabriele in molte cose d'importanza, e molto più se ne serui poi Martino, e massimamente nella legatione della Marca, doue facendo morire alcuni sediziosi, o congiurati, ritenne quei popoli nella deuotione della Chiesa, e rifecce in Ancona la Chiesa di Sant' Agnese, ch'era rouinata, e riconciò con gran spesa ad imitatione di Traiano il Porto, ch'era dal mare tutto guasto. Inteso Martino, che Bologna era in volta, vi mandò Gabriele Legato, il quale tosto che giunse, ogni riuolta ne tolse. Essendo poi venuto in Roma, e morto poco appresso Martino, fu dai Cardinali a' tre di Marzo del 1431. nella Minerva creato Pontefice, e fu mutandosi il nome, chiamato Eugenio. Il clero, e'l popolo l'accompagnarono tosto in San Pietro. Doue riceuuta solennemente la corona, andò a San Giovanni in Laterano, e ritornato in palazzo, ordinò per vn giorno certo Concistoro generale. Doue tanta gente concorse, che venendo meno i traui del luogo, doue si fa hora il Concistoro publico, in quel tumulto, e fuga morì calpestato dalla calca il Vescouo di Sinigaglia, ch'era cittadino Romano, e della famiglia Mellina. Percioche non hauea ancora il palagio del Papa quella forma, ch' hora ha. Licenziato il Concistoro, Eugenio a studio fuggì poi i tumulti. Ad istanza d'alcuni riportatori, che diceuano, haueu Martino lasciato vn gran tesoro, e che si sarebbe potuto sapere da gli famigliari, e nipote di quel Papa, a tanta furia ne venne, ch'ordinò tosto a Stefano Colonna, ch'hauea fatto Generale della Chiesa, che prendesse Oddo Piccio Vicecamerario di Martino, & a se senza tumulto, & senza alcuna ignominia lo menasse. Di che se Stefano tutto il contrario, perche le sue gēti saccheggiaro la casa di Oddo, & esso fu come vn ladrone pubblicamente menato ad Eugenio a forza. Mosso il Papa da questa indignità, ne gridò forte con Stefano, e lo minacciò, perch' haueffe a quel modo menati per Roma Oddo, & il Vescouo di Tiuoli già cubiculario di Martino. Dubitando Stefano dell'ira del Papa si ritirò col Principe Colonna in Palestrina, e promettendogli ogni suo aiuto, lo confortò a douer cacciar Eugenio di Roma, dicendo, ch'esso assai ben sapeua come haueua animo di estinguere il nome de' Colonesi. E che poi, che questo mal toccaua a tutti, doueano tutti antivedendo rimediarsi. Mosso il Principe di Salerno da queste parole, e dalla calamità de' famigliari di Martino, prese tosto l'armi, per douer andar sopra il Papa, solamēte aspettò, ch' il Card. Prospero suo fratello uscisse di Roma, come l'hauea fatto auuertire. Onde tosto, che lo vidde seco andò in Marino prima, poi sopra Roma. Et hauuta per mezzo di Gio. Battista la porta Appia se ne entrò quietamēte con le sue genti dietro. Era già arriuato a S. Marco, quando nella piazza Colonna hebbe incontra i soldati del Papa, ch'erano dall' vna gran parte del popolo seguiti. Fu bona pezza combattuto nella Città, e dall' vna parte, e dall' altra ne morirono, e ne furono fatti prigioni. I Colonesi, che viddero il popolo in altra opinion di quella, ch'essi credeuano, ritornandosi a dietro, se ne portarono vna gran preda di bestiami, e d'huomini. Ma i soldati del Papa, e'l popolo di Roma serono a loro altrettanto. Perche come de i nemici, tosto saccheggiarono le case del Cardinal Prospero, e di tutti i Colonesi.

Principe di Salerno, muoue guerra al Papa, & entra in Roma,

Fatto d'arme in Roma frà il Principe di Salerno, e le genti del Papa,

nesi, e di quei ch'erano stati famigliari di Martino. Irritati gl'amici à questo modo, non solamēte all'aperta, ma con tradimenti si trauagliano. Perche fù preso l'Arcivescouo di Beneuento figliuolo di Ant. Colonna, e ancora il fratello Masio, il qual essendo tormētato, confessò hauere hauuto animo di prēder à tradimento il Castel S. Angelo con ammazzare il Castellano, e dar poi à Colonnese il Castello, e fatto questo pacciare il Pontefice gl'Orsini di Roma. Fù Masio disgradato, e fatto publicamēte in cāpo di Fiore morire, & attaccati poi in quattro più celebri strade della Città i quarti. Dell'Arcivescouo di Beneuento non si parlò. Et essendone Eugenio, o per afflittione d'animo, o per ueleno, che dicono, che li fusse dato venuto in certa indispositione, cominciò à trattare la pace cō i Colōnesi per mezo di Angelotto Fosco cittadino Romano, il quale poco appresso fece Card. insieme con Francesco Cōdulmero suo nipote. Si diuolgò questa pace cō la maggior celerità possibile, perche v'era noua, che Sigismōdo era entrato in Italia per venir in Roma. Et il Papa fece grā Camerlēgo il nipote, dandoli persone eccellenti, cō le quali si consigliasse nel gouerno delle cose della Chiesa. Mentre ch'in Roma passano queste cose, i Fiorētini, e Venetiani insuperbiti, per hauer vinto in mare presso Genoua il Duca Filippo, e per hauer Eugenio lor cittadino Pontefice, ne passarono cō un'esercito terrestre sopra Filippo, il qual fattosi venir in Toscana Nicolò Piccinnino, ruppe l'armata Venetiana presso Cremona, e ritardò facilmente gl'impeti del Carmignuola, il qual fù nō molto poi da i Venetiani posto al tormento, e conuintolo (come essi dicono) con lettere, e cō testimonij, li tagliarono il capo. Gli opponeuano, ch'esso fosse stato causa, che non si fosse presa Cremona, hauendoli il Caualcabue presa la porta, e ch'hauendola facilmente col suo esercito potuta soccorrere, hauea lasciata rouinar dal nimico l'armata Venetiana, c'hauea sù gl'occhi. Hor dubitando i Fiorentini della venuta dell'Imp. in Italia, che pareo che fauorisse le cose di Filippo, mandarono Neri Cappone lor Cittadino al Papa, ordinādoli, che per ogni ragion possibile li persuada, e faccia conoscer, che la venuta di Sigismondo non era per esser men dannosa alla Chiesa, & à Roma, che à i Fiorentini, e che si sarebbe ageuolmente potuto questo nimico ritenere, e non lasciarli passar l'Arno per passare in Siena donde era andata sopra Fiorenza la guerra, se Nicolò Tolentino, che militaua col Papa, si fosse unito con Micheletto da Cotignola Capitano de' Fiorentini, & opposto alla Canalleria di Sigismondo per vietarli il passare dell'Arno. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere, quando stando sopra la spesa dubbiosa, si offerse Neri, mentre questa guerra duraua, di douere Fiorenza pagare due mila caualli al Papa. Hora uscito per ordine del Papa da gl'alloggiamenti Nicolò Tolentino, mentre, che ne corre, e trauaglia forte i Senesi, diede tempo, e comodità à Sigismondo di passare l'Arno con l'aiuto del Capitan Antonio Pontadiera fierissimo nemico de' Fiorentini, il quale passandone poi per quel giorno Volterra tutto quieto, come aspettato da tutti, andò oltre. L'Imperatore stette sei mesi in Siena cō gran spesa de' Senesi, & hauendo tentata in vano con li Fiorentini la pace, si volse al Papa, e fattoui lega se n'andò in Roma, doue fù dal Papa, e dal popolo amoreuolmente raccolto. Andarono poi da Vaticano, doue era stato incoronato in S. Giovanni, doue alloggioua, si fermò nel ponte S. Angelo, e fece molti cauallieri così Italini, come Tedeschi. Scrivono alcuni, che Eugenio fino al ponte l'accompagnasse, e se ne ritornasse in San Pietro. Hora par-

Carmignola
fatto decapitar
da Venetiani.

Neri Cappo-
ne.

tendo poi Sigismondo con buona gratia del Papa per la Marca, e per la Romagna se ne andò prima in Ferrara, poi in Mantoua, doue stette alquanti giorni, e diede à Giovan Francesco Gonzaga il titolo di Marchese, e l'insegne dell'Imperio, & à Lodouico Gōzaga il figliuolo li diede per moglie Barbara figliuola di Giovanni Marchese di Brandemburgo, con le quali nozze parue, che si honorasse la famiglia Gonzaga, sì per esser la sposa parente dell'Imperatore Sigismondo come per ch' il padre di lei era vn de gl'elettori dell'Imper. Vscito l'Imperatore d'Italia, ogni cosa parue che tumultuasse di guerra. Nicolò da Este Marchese di Ferrara, a compiacenza del Duca Filippo andò in Venetia à persuadere con molte ragioni à quel Senato la pace. Il qual mosso dall'auttorità del Marchese, e dalla spesa grande, ch'haueuano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Nicolò i loro Oratori in Ferrara. Doue il primo d'Aprile del 1433. fu, venendoui ancora Eugenio, conchiusa con queste conditioni la pace. Che Filippo lasciasse la Geradada, e restituisse le loro signorie al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Pallaucino, à quali tolte l'haueua. E che gl'antichi loro signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state tolte à Fiorentini, à Lucchesi, à Senesi. E che fosse tenuto commun nimico di tutti gl'altri colui, che non adempisse fra'l termine d'vn mese queste cose. Fatta à questo modo la pace, pareua che douesse seguire vna gran quiete per tutto, quando tutta la guerra si volse sopra Eugenio. Mandò il Duca Filippo auido di nouità, Francesco con grosso esercito in Romagna, come per douere passare in Puglia, e difensarsi dall'arme di Alfonso quello stato, che Sforza suo padre posseduto vi haueua, quale Francesco se ne andò per la Romagna, e per l'Vmbria in Regno, & con subiti assalti in breue quelle sue terre ricuperò. Non contento il Duca Filippo di questo, mandò Nicolò Fortebraccio valoroso Capitano con vna eletta caualeria, e con celerità sopra Eugenio, tal che occupò ponte Molle, e la porta del popolo quasi prima, che si sapeffe, ch'egli veniua. Hauea Nicolò prima militato con Eugenio, & in suo nome hauea tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Ciuita vecchia con l'aiuto delle galee Venetiane, che dalla parte di mare battagliauano del continuo la rocca. Ma domandando poi Nicolò le sue paghe, hebbe in risposta dal Papa, ch'esso hauea hauuto della preda delle Castella del prefetto, massimamente, che saccheggìò, che ben douea in luogo delle paghe bastarli. Di che sdegnato Nicolò entrò armato nel contado Romano, e se ne portò tanta preda di bestia, e di buomini, e tanto tumulto v'eccitò, che stette gran pezzo Eugenio in dubbio, doue fuggire, & andare douesse. Concorreuano i Romani al Papa, dolendosi di questi tanti oltraggi, e danni, & come colui, che non sapeua che farsi, e poco sano si ritrouaua, li rimetteua à Francesco il nepote gran Camerlengo. Il qual dato tutto alli piacere, & all'otio, quando gl'andauano tante querele del bestia, che si perdeua, rispondeua ch'essi troppa speranza nel lor bestia poneuano, e non vedeano, che i Venetiani, che senza armenti viuean, molto più ciuile vita menauano. Sdegnati i Romani per queste sì fatte risposte, hauendo Nicolò preso Tiuoli, d'onde cacciò il Conte di Tagliacozzo, e preso Subiaco, e fatti tutti i Colonnese suoi parteggiani, essendo già morto Stefano Colonna, ch'era sempre contrario à gl'altri, desiderosi della libertà presero l'armi, e gridando libertà, libertà, cacciarono via tutti gl'officiali di Eugenio, presero il gran

1433.
Pace fra i Venetiani, e Filippo Duca di Milano, e fuo condotti.

Francesco Sforza ricuperò il suo stato in Puglia. Nicolò Fortebraccio mandato dal Duca di Milano contra il Papa.

I Romani gridano libertà, cacciano li officiali del Papa, e creano Magistrati.

Il Pontefice
fugge di Ro-
ma frauestito
da Monaco,

Astutia del Ca-
stellano di S.
Angelo.
Roma torna
all'obbedienza
del Papa.

Gio: Vitelle-
sco.

Gaieta assedia-
ta.
Alfonso di A-
ragona, Rè di
Napoli prigio-
ne del Duca di
Milano,

Tamarlengo, e si crearono noui Magistrati nella Città, che furono sette citta-
dini Romani, che chiamarono gouernatori con amplissima potestà. In queste tã-
te riuolte Eugenio non sapendo egli stesso che farsi, si risoluette di fuggire via.
Gettata si dunque vna cocolla in testa trauestito da monaco s'imbarcò, con Ar-
senio monaco sopra vna barchetta nel Teuere, per andarne alla volta d'Hostia.
Alcuni Rom. che se n'auuidero, sù per la rina del fiume gl'andarono vn pezzo
dietro tirandoli pietre, e saette. Perche desiderauano d'intertenerlo tanto, che
fusse il Castel Sant' Angelo preso. Partito Eugenio a sette di Luglio, et andato ne
prima in Pisa, poi in Fiorenza con le galere, che hauute a quest'effetto hauena,
i Romani tutti sopra il Castello si uolsero, per pigliarlo, e lo cinsero di trincere,
perche il nemico non hauesse potuto, nè entrare, nè uscire. Quelli, ch'erano den-
tro soleano tal volta uscire a scaramucciare. Il Castellano, à cui parue d'usar
con Romani qualche arte, con l'aiuto di Baldassare Anside huomo accortissimo
e ch'haueua in guardia la parte da basso del Castello, appunto con vn de' suoi
soldati quello, che far donesse. Costui uscito a scaramucciare, e fattosi studiosa-
mente prendere da' nemici, non restaua di biasmare, e maledire la crudeltà, e l'a-
uaritia del Castellano. Onde venne ad offerire à i Romani, che se gli daua vn
certo premio, esso haurebbe ammazzato il Castellano, e dato in loro potere il
Castello. Fermato il patto se ne ritornò costui in Castello, si fece vedere appicca-
to per vna finestra vn simulacro, che perobe delle sue vesti ornato era, il me-
desimo Castellano pareo. E gridando esser già morto il crudele, chiamaua i Ro-
mani à dover entrar dentro per pagarli il premio promesso, e riceuer la rocca. Vi
entrarono tosto alcuni de' principali, che non pensarono ad inganno alcuno, e fu-
rono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel Castello voci d'allegrezza, e si tiraro-
no sopra il popolo, ch'era fuori molti colpi d'artiglierie. Veggendosi beffati à que-
sto modo i Romani, pensarono di cãbiare questi prigioni col nipote del Papa, ch'
era prigione. Fù fatto il cambio, e finalmente si riposerò i Romani in potere del
Papa in capo del 5. mese, da ch' in libertà si era la Città posta. Furono creati i
magistrati in nome della Chiesa, sù il Campidoglio fortificato di buone guardie,
e di vetrogaglie. Sopraonò poi Giovanni Vitellesco, che chiamano il Patriar-
ca, entrarono in tanto spauento i Romani, che non hancuano pure animo d'aprir
la bocca. Perch'era Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e più atto alla vita
soldatesca, che alla religiosa. Mentre che in Roma passauano queste cose, Alfonso
d'Aragona staua sopra Gaieta, ch'era da mercatanti Genouesi valorosamente
difesa. I Genouesi dunque volendo soccorrere i suoi, posero con grande celerità
vn'armata in punto con volontà del Viscòte, lor Duca, e che diede ancor lor cer-
te gòti. Còbatendo dunque in Mare con Alfonso non molto lungi di Gaieta, dopò
vna lãga, e fiera battaglia fù vinto Alfonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fra
li quali erano molti Principi. Fù còdotto in Milano al Duca Filippo, e riceuuto
nò come prigione nemico de' Genouesi, ma come Rè, et amico. Dopò alquanti dì
essendo stato dal Duca trattato regalmente, licentiato Alfonso se ne ritornò a
Gaieta, e la prese subito. Sdegnati Genouesi col Duca perche hauesse cose leggier-
mente lasciato Alfonso, che con tanto loro pericolo preso haueano, à persuasione
di Tomaso Fregoso, il quale si crearon Duca, si ribellarono dal Viscòte. All'ho-
ra essendo il Piccinino mandato sopra i Genouesi, conosciendo la lor pertinacia,
presa Sanzana. E monendo sù quel di Pisa sotto colore di voler passar nel regno

in soccorso d' Alfonso, tolse a' Pisani molte castella. Ma fù in questi suoi acquisti ritardato da' Fiorentini, i quali con volontà del Papa chiamarono Francesco Sforza, che già la Marca d' Ancona haueua occupato, e cercaua d' esserne fatto con l' aiuto, e fauore de' Fiorentini, e de' Venetiani Signore. Il Papa vi ostina, e diceua, che à lui toccaua di ricuperar ancora con l' armi, bisognando, lo stato Ecclesiastico, e non d' alienarlo, e dissiparlo. Fù differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza Francesco cacciò dall' assedio di Barga il Piccinino, e vi se' prigione Lodouico Gonzaga, che militaua col Piccinino, & in nome de' Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che volle soccorrere Lucca, fù nel passo dell' Apennino impedito. Onde dicendo voler per vn' altra via soccorrere Lucchesi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra de' Fiorentini, passò con l' esercito vittorioso su quel di Lucca, e vinti i Fiorentini per l' assenza di Francesco Sforza, liberò Lucca d' assedio. All' hora il Papa ritrouandosi molto ansio, e per le guerre, che l' astringeano, e per il Concilio di Basilea, che si era già incominciato per il decreto di Martino, e vi concorrea ogni dì del continuo molti Principi della Spagna, della Francia, della Germania, e dell' Ungheria, i quali tutti riponeano in poter del Concilio la causa della republica Christiana. Eugenio dunque per torre il Concilio via, cò consenso de' Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l' Imperatore, e gli altri Principi, e Prelati, ch' all' hora in Basilea si trouauano, non solamente non obbedirono al Papa, che ancor li fecero tre volte intendere, che esso fusse dovuto andarne cò Cardinali in Basilea, luogo atto, & eletto à questo effetto da Martino, altramente l' hanrebbono fatto còtumace. Eugenio mosso da queste parole con nuouo breue còfermò il concilio di Basilea, dando licenza ad ogn' vno, che liberamente vi andasse. Perche egli così da ogni parte trauiagliato da guerre si ritrouaua, che non haueua tēpo à pena di respirare. Ma hauendo ricuperato Roma, come si è detto, vi mandò subito Gio. Vitellesco persona attissima al maneggio de' stati, ma di crudel, e fiera natura. Costui passò sopra i Colonesi, e Sannelli, e tutta la fattione Ghibellina prese, e saccheggiò castel Gaddolfo, ch' è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Latio. Prese anch' Alba, città Lanuina, Palestrina, e Zagarolo, mandandone in Roma tutte le genti, che restarono viue. Volte poi in Campagna di Roma, tutta quella contrada nella deuotione della Chiesa ridusse. Hauuto Antonio Potadera in mano; perche era nemico della Chiesa, preso à Frosolone l' appiccò in vn' oliua. Ritornato poi in Roma, che tutta tumultuaua, spianò le case d' alcuni cògiurati, e haueano presi porta maggiore, e piena la città di tumulto. Essi bādì, e publicò nemici di S. Chiesa vno di loro, che ne prese, lo fece trauiagliare per Roma, e poi l' appiccò in Capo di Fiore. E lamētandosi il popolo, che per l' auaritia d' alcuni ricchi fosse in Roma gran carestia, fece portar tanto formento in piazza, che in breue da vna gran carestia si venne à grande abbondanza, così era egli obbedito à cenni da tutti. Quietate à questo modo le cose della Città, si voltò sopra il Regno di Napoli, che poco auanti s' haueua Alfonso occupato, e che esso diceua appartenere alla Chiesa, & al Papa. Prese il Principe di Taranto con due mila caualli, & occupò lo stato del Conte Nola. E poco mancò, che ancor non prendesse con vn' inganno Alfonso, mentre che era la tregua frà loro, e quasi vna certa pace. Prese le terre, che apparteneuano alla Chiesa, lasciò in libertà il Principe di Taranto. E ritornato

Francesco Sforza piglia la Marca d' Ancona.

Concilio di Basilea.

Imp. & altri Principi intimano al Papa che debba andar in Basilea al Concilio.

Gio: Vitellesco, sua fiera natura, e sue imprese.

Palestrina spianata.

in Ro

1435
Concilio chia-
mato dal papa
in Ferrara.

Alberto d'Au-
stria Imper.
Gio Paleologo
Imper. de' Grec.
ei viene in Ita-
lia al Concilio.

Concilio traf-
ferito in Fio-
renza.

Piccinino Ca-
pitano del Du-
ca di Milano
piglia molte
Città della
Romagna, &
alfedra Brecia.

in Roma, perche Palestrina stava per ribellarsi ad istanza di Lorenzo Colonna, la
spianò da fondamenti, e ne mandò via tutte le gèci altroue. E fù nel MCCCCXXXV.
Nel qual'anno partì Eugenio di Fiorenza, doue edificò la Chiesa Cattedrale, e se
n'andò poi à Bologna, doue edificò la rocca appresso la porta, onde si va à Ferrar-
a, e fortificò con altre mura, e forti torri il palazzo, doue hora alloggia il Lega-
to. Nel seguente anno in publico Concistoro trasferì in Ferrara il Concilio di
Basilea, che prima approuato haueua; dicendo hauere i Greci, ch'erano per
unirsi con la Chiesa Latina eletto questo luogo. I Presidenti del Concilio di Ba-
silea, e con promesse, e con prieghi faceuano a' Greci istanza, che lasciando
Eugenio, con loro s'accostassero. E non contenti di questo, diceano anche do-
uer priuare Eugenio, se anche esso in Basilea personalmente non andaua. Stet-
te Eugenio vn buon tempo dubbio di quel che fare si douesse. Finalmente vi
mandò Legato Giouan Francesco Capolista, Giurista, e Caualliero Padouano,
perche difendesse le sue ragioni. Ma essendo morto l'Imperator Sigismondo, dal
quale il Concilio di Basilea dipendeva, & essendo stato creato Alberto Duca
d'Austria, il Cardinale di S. Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di
Ferrara principio. Qui venne il Papa perche vi era nuoua, che Giouanni Pa-
leologo Imperatore de' Greci ne veniuua con le galere sue, e de' Venetiani, che in
gratia del Papa l'accompagnauano, perche non li fusse fatto dispiacer alcuno.
Perche si diceua, che le galere di Francia erano passate in nome del Conci-
lio di Basilea ad incontrare l'Imperator Greco, per douer condurlo in Germa-
nia, o non volendo andarui, che almanco l'intertenessero, perche non andasse
in Ferrara. Ma Eugenio fece talmente col Generale di queste galere, che ne di-
uentò poscia suo parteggiano, l'Imperator de i Greci fù riceuuto in Ferrara dal
Papa, non altramente che se fusse stato Imperator di Roma. Il Vittelesco quietato lo stato della Chiesa, e fatti publicamente morire alcuni preti, ch'haueano
rubbatto nella Chiesa di S. Giouanni, doue essi stauano, alcune pietre pretiose
dalle teste di San Pietro, e S. Paolo, & mozzò il capo à Giacomo Gallese, e co-
pagni, che suscitauano alcune nouità nello stato della Chiesa, se n'andò in Ferra-
ra. Doue fù in publico Concistoro con molto honore frà i Cardinali riceuuto; per-
ciocche sei mesi auanti l'haueua il Papa in Bologna ornato del capello rosso. Onde
ritornando con maggior autorità tolse lo stato al Prefetto di Vico, & al Signo-
re di Fuligno, il qual fece nella rocca di Soriano morire. Eugenio che desideraua
di riunire queste due Chiese insieme, nel 1438. fatta vna gran processione, e det-
ta la Messa dello Spirito Santo, entrò insieme cò l'Imperatore de' Greci, e col Pa-
triarca di Costantinopoli nel Concilio. Fù posto l'Imperatore a sedere in vn luo-
go à se conuenevole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice. Fù prima fat-
ta questa dimanda, se così i Latini, come i Greci, voleuano, che dalle due Chiese
loro, ch'erano disunite, vna sola se ne facesse. A questa voce risposero gridan-
do tutti, che essi voleano pure, che con ragioni efficaci prima si cōsultassero quel-
le cose, che soleuano di questa discordia esser cagione. Ogni dì si disputaua di
questa materia, e da' Greci, e da' Latini, ch'erano a ciò stati eletti. Ma la peste,
che nacque in Ferrara, doue non si potea perciò comodamente stare, fù cagione
che si trasferisse il Concilio in Fiorenza, doue tosto si andò. All' hora il Piccini-
no per ordine del Visconte, che voleua disturbare Eugenio, che fauoriua i Vene-
tiani, e i Fiorentini, occupò Forlì, Imola, Rauenna, e Bologna. E ritornò

to sul Parmeggiano, e fatto vna gran caualleria passò il Pò, e prese in breue Casale Maggiore, e Platina mia patria con quanto i Venetiani possedeuano sul Cremonese. Vinto poi presso Caluatone, e Gattamelata Capitano de' Venetiani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantoua andò sopra Brescia, e la combattè alquanti mesi, perche era agramente difesa dal popolo, e da Francesco Barbaro persona dottissima, e gouernatore della Città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per esser inuerno, si voltò sopra le castella intorno, perche non potesse andare vetrouaglia nella Città, e pose il tutto a sacco fino a Verona, e Vicenza. E benchè hauesse gran parte del Mincio occupata, e dell' Adige, e del Lago di Garda, perche ancor per barca potesse il nemico hauer vetrouaglie, dall' Adige nondimeno passauano alcuni legni a rimorchio fino al luogo di S. Andrea, e poi nel Lago di Garda, che le cose de' Venetiani migliorauano alquanto. Ma non restando pure il Piccinino di trauagliare Verona, e Vicenza, i Venetiani, che si vedeuano andare in rouina, se non hauessero hauuto qualche eccellente Capitano, mandarono Giacomo Donati in Fiorenza, pregando, che se hauessero amato la salute, e libertà de' Venetiani, e di tutta l'Italia mandassero tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro aiuto, che erano dall' arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che affatto oppressi. I Fiorentini, che il pericolo de' confederati, e il lor stesso vedeuano, si oprarono molto con Francesco Sforza, che hauesse i Venetiani soccorso, e li prometteuano di douere a spada tratta difensarli lo stato, che esso della Chiesa teneua quello appunto, che lo Sforza sommamente desideraua. Ottennero ancor quasi a forza dal Papa, vna bolla, per la quale dichiaraua Francesco Sforza Marchese, e Signor della Marca d' Ancona. Andò con la sua Caualleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Pò, e fatto sul Padouano maggior l'esercito, che vogliono, che fusse di dodici mila caualli, e cinque mila fanti, si incontrò col nimico primieramente in Soane sul Veronese, e vi fece vna cruda battaglia, della qual non restò nè l'uno nè l'altro vittorioso. Il Piccinino per sua indispositione, e perche haueua poche genti, si ritirò. E lo Sforza recuperate tutte le castella de' Vicentini, e de' Veronesi si mosse per andar a liberare Brescia di assedio. E perche vedeua gli altri passi chiusi, passò l' Adige, e venne sù quel di Trento, doue si accostò ad Arco per battagliairlo; percioche il Conte di Arco fauoriva il Duca Filippo. Hora qui venne ancor il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre ch'egli al suo solito troppo volentrosamente combattè ritrouandosi escluso dal suo esercito, con suo gran danno fù sforzato a fuggire per saluarsi nelle vicine valli. E sarebbe stato fatto prigione se Carlo Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco, che a' nemici in quel pericolo si oppose, non l'hauesse saluato. Fù Carlo dalla moltitudine che sopraggiunse, fatto prigione, e mandato in Verona. Scriuono alcuni, che'l Piccinino per le ferite, ch'egli haute nelle battaglie haueua, era stroppiato di vn lato. Onde non potendo saluarsi a cauallo, postosi dentro vn sacco, si fece, come vn corpo morto, portate in collo da Todeschino suo seruitore, ch'era grande, e gagliardo, e per mezzo del campo nemico a saluamento il condusse. In questo mezzo dolendosi Filippo de' Fiorentini, che col mezzo d' Eugenio hauessero mandato in soccorso de' Venetiani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel Concilio di Basilea, che citassero Eugenio, e fù citato tre volte. E perche non gli riuscì il dis-

Francesco Sforza dichiarato dal papa Marchese, e Signore della Marca d' Ancona, vò contra le genti del Duca di Milano.

Fattioni fatte dallo Sforza in seruitio di Venetia.

Piccinino si fa portar in vn sacco per mezzo il campo nemico.

gno, a tanta pazzia ne passò, che fece priuare Eugenio, e crear Papa Amadeo Duca di Sauoia suo suocero, il qual si viuena in Ripalta da heremita, insieme con alquanti gentilhuomini, che fù chiamato Felice. All'hora nacquero gran seditioni nella Chiesa di Dio, perche si diuisero in tre fattioni i fedeli, altri seguivano Felice, altri Eugenio, altri se ne stauano neutrali, e ne all'vno, nè all'altro obbediuano. Non si sbigottì per questo Eugenio, ma seguendo il Concilio di Fiorenza fece discutere la differenza, ch'era fra' Latini, e Greci, e si venne finalmente a questo, che i Greci vinti dalle ragioni, confessarono lo Spirito Sãto procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e non dal Padre solo come essi creduano, e che nel pane azimo, e non fermẽtato si consecrasse il corpo del Saluator nostro, e che'l luogo del Purgatorio si ritrouasse. Finalmente cõfessarono, che'l Põtefice Romano vero Vicario di Christo, e legitimo successore di Pietro hauea il primo luogo del mondo, e gli obbedina meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidẽtale. Partiti i Greci con questa conclusione, gli Armeni ancor con la fede nostra si rinsero, tolti via con molte dispute i loro errori, e publicati sopra ciò li breui d'Eugenio, che mostrauano la ragion di questi accordi con la data di 22. di Nouembre 1439. nella Sessione sacrosanta al Concilio Fiorentino. E di più per accrescere le parti sue, e indebolire quelle del Concilio di Basilea nel medesimo tempo in publico concistoro credè diciotto Cardinali, de' quali ne furono due Greci, il Niceno, e'l Russiano, perche con l'autoritã loro mantenesero nella veritã della fede i suoi Greci. I quali nondimeno non molto poi ne' loro costumi, e' vsi antichi tornarono: Se ne lasciò ancor de gli altri Eugenio in petto, i quali furono Pietro Barbo, figliuolo di sua sorella, e Luigi Padouano, che fece poi Patriarca d'Acquileia, e Camarlengo, perche fece Vicecancellario Francesco Condulmero in questo mentre, ch'vn pensa, che il Piccinino, e'l Gonzaga per l'habuita rotta ceder douessero, essi volãdo passati sopra Verona la presero. Entraro per la Cittadella con scale senza che le guardie se ne auuedessero, perche soffiaua quella notte vn gran vento in Tramontana, e le guardie per il freddo, o per il vento s'erano ritirate nelle lor stanze. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona, vi volò tosto con tutte le genti, e veggẽdo essere ancora in poter de' Venetiani il Castello vecchio, e la rocca di S. Felice postã nel Monte, entrò in speranza di ricuperare la Cittã. Entratone dũque per via di questa rocca in Verona con le sue genti in punto assaltò con gran gridi il nemico. I Capitani del Visconte vi si opposero con que' pochi caualli, ch'haueano perche non erano ancor tutte le genti venute. Eũ combattuto fieramente in quella parte della Cittã, che chiamano l'Isola. Finalmẽte i pochi cedendo a i molti, si ritirarono al ponte nuouo, e quì sostennero alquanto lo sforzo de gli auuersarij. Ma mentre, che quì in picciolo luogo si fa gran calca, il ponte di legno leuatoio nõ potendo sostenere il gran peso, si spezzò. E quasi tutti giù nel fiume andarono, perche erano parte stanchi dalla battaglia, parte dall'arme oppressi, vi morirono. Passato Francesco Sforza il pòte, e passato oltre l'esercito in capo del quarto giorno da che presa l'haueano, cacciò di Verona il Piccinino, e'l Gonzaga, i quali della fede de' Cittadini sospettauano. All'hora Filippo Maria considerando, che se esso hauesse tranagliato i Fiorentini, haurebbe ageuolmẽte distratto da i Venetiani lo Sforza, mandò nel mezzo dell'inuernata il Piccinino con sei mila Caualli in Toscana. All'hora i Fiorentini fattosi venire il Capitã Piergiãpaolo pregarono il Pa-

Greci, vniti co'
Latini.
Armeni vniti
co' Latini.

1439

Verona presa
dal Piccinino.

Fatto d'arme
in Verona tra
lo Sforza, & il
piccinino.

Verona ripre-
sa per Venetiani
dal Sforza.
Fiorentini tra-
uagliati dal
Visconte.

pa, che in virtù della lega facesse venire il suo esercito per opporlo al Piccinino in difesa della Toscana. Ma accortisi poi, che Giovan Vittelesco, che guidava l'esercito ecclesiastico, con Filippo Maria secretamente s'era congiurato, e che come lor nemico più tosto sarebbe con sei mila caualli passato nella Toscana, quelli, che all' hora governauano Fiorenza, o con vere, o con false lettere di Eugenio trattarono, che'l Vittelesco nel passar per il ponte di Castello fosse morto da Antonio Ridio Castellano. E così fu appunto essequito. Perche non potè essere soccorso da'suoi, ch'erano un pezzo auanti. Il Conte Euerso, che militaua col Patriarca si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi i Fiorentini di questa paura, negotiano astutamente col Papa, che in luogo del Vittelesco dia il carico dell'esercito ecclesiastico a Luigi Padouano, per la cui opera crederei io, che fosse stato il Vittelesco morto, accioche Fiorenza se ne fosse potuta valere col Piccino. Il quale in questo venuto nella valle di Mugello, hauea ogni cosa pieno di rapine, e di sangue. Passato poi nel Casentino con l'aiuto del Conte Poppio fece ribellar molte terre. Passato in Perugia tutto quieto vi entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quiui era, ad Eugenio. In questo preso il Tesoriero, ne mutò ad un tratto tutto lo stato della Città. Perche dieci Cittadini elesse, in potere de' quali il gouerno, e la giustitia con amplissima potestà ripose. E perche dubitarono i Perugini, ch'egli non volesse la tirannide occuparsi, patteggiarono con lui, che si andasse con Dio, & essi li pagauano cinquanta mila ducati d'oro. Hauuto il danaro passò sopra Cortona, che credeua d'hauere a tradimento. Ma scoperta la congiura, & i traditori parte morti, parte cacciati via, esso andò in Città di Castello. I Fiorentini andarono in Anglaro lor terra, per soccorrer i suoi bisognando, cōtra l'impeto del Piccinino. In questo mezzo Francesco Sforza, hauendo vinto Italiano da Forlì con l'armata del Duca Filippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, e Bergamo dall'assedio, che ancor vincendo quell'estate Soncino, e l'esercito del Duca, e guadagnati mille, e cinquecento caualli, in breue ricuperò a' Venetiani le castella di Brescia, una parte del Cremonese, e del Mantouano, e tutta la contrada di Geradada. Il Gonzaga perdè all' hora tre buone terre Asola, Lonato, e Peschiera, che niuno le difese. Percioche non essendoui il Piccinino, non hebbe ardire giamai d'uscire in campagna. Il Piccinino, che intese à che guisa le cose di Lombardia andauano essendoui chiamato, e con lettere, e con messi dal Visconte, e dal Gonzaga, e da i suoi stessi soldati, ch'erano Lombardi la maggior parte instantemente pregato, mosse da Città di Castello, e per essere à Borgo à San Sepolcro sua terra, e posta dirimpetto ad Anglaro con disegno d'indurre per qualche via à battaglia l'esercito de' Fiorentini, o del Papa, che qui in Anglaro si ritrouaua. Il dì di S. Pietro il Piccinino, si ritrouò con l'esercito in punto sù quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disauantaggio di luogo, credendo, che il nimico stesse spronisto, & ispensierato, e che perciò ne douesse esso restare vittorioso. Bisognaua, ch'egli montasse una collina, dalla quale il nimico, che vi era sopra, lo cacciua ageuolmente à dietro. Durò da 5. hore la battaglia ostinatamente, alla fine vinto il Piccinino dalla moltitudine de gl'inimici, e dalla pazzia di Francesco, il figliuolo, che hauea il luogo datogli abbandonato, si ritirò al Borgo con gran perdita de'suoi, e bandiere. Il giorno seguente lasciando Borgo in potestà de' Cittadini stessi, con le genti sole, che gl'erano nella

batta-

Gio: vittelesco
ucciso da' Fiorentini.

Nicolò Piccinino
in Toscana.

Luochi acquistati dal Sforza
a' Venetiani.

Piccinino torna
in Lombardia.

Fatto d'arme
frà il Piccinino,
e lo Sforza.

battaglia auanzate, se ne ricorò per la Romagna al Visconte. I Berghesi, che dubitarono dell'ultima rouina loro, per essersi ribellati dal Papa, ottenuto per mezzo de' loro Oratori il perdono, e salue le persone, e le robbe, si posero in poter del Legato. Piacque molto questa vittoria ad Eugenio, nè meno già a Fiorentini. Dicono che per questa vittoria fosse Luigi Padouano fatto Cardinale. In questa medesima estate i Fiorentini cacciarono di Toscana il Còte di Poppio, per hauer militato col Piccinino. Il Duca Filippo, che si vidde con tante rotte, si volse à soccorsi stranieri. Onde mandò à pregar Alfonso, che hauea all'hora hauuto il regno di Napoli, che volesse tranagliar con l'armi quelle terre, che i Sforzeschi possedeuano nel regno, accioche per questa via venisse Francesco Sforza astretto ad abbandonar i Venetiani. Alfonso glie ne compiacque, ma non puote per questo mai fare, che Francesco l'impresa lasciasse, che per le mani hauea. Percioche tosto, che fù sicuro del mangiare de' cavalli, uscì di Peschiera con 15. mila cavalli, e 6. mila fanti alla volta di Brescia. Presso à Cignano s'incontrò col Piccinino con animo di farvi battaglia, la qual il Piccinino non ricusò, benchè minor numero di genti hauesse. Durò buona pezza assai la battaglia, che si staccò alla fine senza vantaggio. All'hora parendo à Francesco d'hauer sodisfatto all'honor suo, per hauer prouocato il nimico, ne menò l'esercito intorno, e ricuperò a' Venetiani alcune terre, che quella inuernata il Piccinino occupate hauea. Passato poi sopra Martinengo, ch'era assai dal nimico stata fortificata, l'assedio, e combattè. Ma il Piccinino, che hauea fatto maggior l'esercito con la venuta del figliuolo, e del Gonzaga, vi andò per soccorrerla, e accampò vn miglio lungi dal nimico, ilqual scaramucciandou del continuo, al fatto d'arme chiamaua. Ma lo Sforza, che hauea lasciato quel primo ardor di combattere, tutto era intento à douer prèder la terra. Il Piccinino ogni dì più si accostaua al campo nemico, e ne haueua ridotto Francesco à termine, che non poteua nè soldato, nè ragazzo uscire à far herba senza pericolo, nè hauere sicuramente le vertouaglie, nè di quel luogo uscire l'esercito senza pericolo di perdersi, quando d'vn subito contra l'opinione d'ogn'vno si publicò, e chiari la pace, ch'era già prima secretamente trattata fra il Duca, e lo Sforza per mezzo di vn certo Eusebio cognominato Chaim, ch'era andato, e venuto più volte senza saputa del Piccinino. Il qual quando di questa pace intese, fece le pazzie, dolendosi del Cielo, e del Mondo, e principalmente della incostanza del Duca, il qual hauendo la vittoria in mano hauea domādada la pace come vinto. Usciti gl'eserciti di quel luogo, fù la pace à Capriana à questo modo dichiarita, e fermata nel 1442. che Francesco prendeu per moglie Bianca figliuola del Duca Filippo, e n'haueua in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il contado fuor che Piccighitone, e quelle castella, che vi possedeuano il Gonzaga, e'l Pallauicino. E che quante terre hauea Filippo, e suoi confederati prese in quella guerra, e che quelle, che v'haueuano anch'i Venetiani, e lor confederati prese, si restituissero, saluo che Asola, e Lonato, e Peschiera terre già del Gonzaga. E chi à questi accordi stare non volea, fosse tenuto per commun nemico. Non piacque molto ad Eugenio questa conditione di pace, poi che pareua, che non si fosse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre, nè si era fatto motto di Bologna, che il Piccinino occupata haueua. E deliberò di andare da Fiorenza in Roma, e quì come in luogo più libero discorrere, e pensare sopra il ricu-
rare

vare lo Stato della Chiesa. E per ritrouarui il tutto quieto, mandò auanti Luigi Padouano Cardinale di San Lorenzo in Damaso. Il quale giunto in Roma cacciò di San Gionanni in Laterano i preti secolari, e vi ripose i canonici regolari, i quali erano stati da que' preti cacciati, mentre cõtendeano insieme, qual di loro habbia d portare il Sacramento dell' altare nella festa del Corpus Domini nella processione, che si fa. Fece ancor morire pubblicamente Gino Albanese, persona molto nell' armi eccellente; perche per lui mancato non fuisse, che non fuisse rotta la pace, che era frà Alfonso, e'l Papa. Fù ancor fatto morire Paolo Lamolatta strenuo, e valoroso compagno, perche essendo il Cardinale più astuto, che valoroso, hebbe sospetto del valore di costui. Rassetate à questo modo le cose di Roma, Eugenio contra voglia de' Fiorentini, che non lasciarono, che fare per ritenerlo, se ne venne in Roma, doue entrò à' 28. di Settembre del 1443. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile. E sso alloggiò alla porta del popolo. Il dì seguente volendo andare in San Pietro in processione vestito pontificalmente, mentre, che ne andaua oltre, vidde il popolo tumultuare, & intendè, ch'era per vna noua, e doppia gabella, ch'haueuano imposta al vino. Egli all' hora fatto fare silentio, disse, che riuocaua, come ingiusta, così fatta gabella. E subito sentita allegra acclamatione, che diceua. *Viuua, viuua Eugenio*, come prima gridauano: *Muoiano le nuoue gabelle, & i loro inuentori insieme.* In capo poi di 19. giorni ne andò in Laterano, e pubblicò, e disse volere quì celebrare vn Generale Concilio, e mandò Legati, e breui à molti Prencipi. Per questa via credeua egli douere annullare, e porre à terra il Concilio di Basilea. Rassetate à questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino per mandarlo sopra la Marca, che Francesco Sforza haueua occupata. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre, che ne vò in Perugia, sè ribellare Città di Castello amica de' Fiorentini, credendo fare così cosa grata ad Eugenio, che si trouaua sdegnato con li Fiorentini per hauere sempre costoro con danari aiutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno auanti Alfonso hauea dopò vn lungo assedio presa Napoli per via d' vn' acquedotto sotterraneo, e cacciato Renato. E mosso dalla fama del valore del Piccinino, l'ellesse non solamente per generale del suo esercito, ch'ancora per honorarlo, li diede il cognome della famiglia d' Aragona. Il Piccinino hauuto dal Papa, e da Alfonso danari per quella guerra, passò nella Marca, e ricuperò molte terre per la Chiesa, mal grado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona cõ buona guardia quiuì era venuto. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giouan Francesco Gonzaga, i Venetiani, & i Fiorentini, che per l'auenire dubitauano, assoldarono Lodouico figliuolo, & herede di Gio: Francesco, per opporlo, bisognando, al Duca Filippo. Stauano le cose della Lombardia quiete, quando Annibale Bentinoglio, che si guardaua nella rocca del Pelegrino, per ordine del Piccinino per vn certo sospetto di congiura, suggendo se ne ritornò in Bologna, e chiamato il popolo in libertà, sè prigione Francesco Piccinino, che gouernaua la Città, con tutta la guardia, che vi haueua. E fatto questo richiamò nella Città tutti i suor' vsiti così della fattione sua, come della contraria, e Battista Canedolo specialmente. Dopò questo mandarono i Bolognesi i loro Oratori a' Venetiani, & à i Fiorentini, chiedendo la loro amicitia, e lega. Et ottenutala, con le genti, che n' hebbero, presero la rocca, che ancora staua in potere del nemico,

Tradimento fatto al Bentiuoglio,

Angelotto Card. ucciso da vn suo cameriero,

Piccinino muore,

Guerra contra Bolognesi.

Guerra contra lo Sforza,

mico, e la saccheggiarono; e cacciarono Luigi Verme dal Bolognese. Sdegnato Filippo, che i Bolognesi si fussero accostati con i Venetiani, e Fiorentini, subornò alcuni amici di Battista, promettendo loro il suo aiuto, perche facessero morire Annibale Bentiuoglio, perche essi con gl'altri della loro fattione rimanesse nella Città. Bertozzo Canedolo volto a gl'inganni, subornò vn certo Bolognese, à cui era poco auanti nato vn figliuolo, perche domandi ad Annibale, che glielo battezi. E fatto costui l'effetto si dà ordine, che il dì seguente si porti il bambino alla pila. Battezzato il figliuolo, il padre prega Annibale, che vada alla Chiesa di S. Gio: Battista, la cui festiuità all'hora si celebraua, Annibale li compiacena anch'in questo, come colui, che à nessun'inganno, nè tradimento p̄sua. Ma egli fù per strada da congiurati assalito, e morto, ancor, che due de' suoi seruitori assai si sforzassero di difensarlo. Mosso il popolo da questa indegnità, prese l'armi, e tagliò à pezzi i principali della fattione Canedola, e particolarmente Battista, il cui corpo fù strascinato per la Città, e con grande ignominia sepolto. In Roma ancor in questo tempo auenne vn caso assai scelerato, ch' Angelotto Cardin. di S. Marco fù da vn suo cameriero priuato della vita, e delle facultà, che con molta auidità haueua cumulate. Fù quello scelerato preso, e morto cō varij tormenti, e fattone 4. quarti, & appesi per le porte più celebri della Città. I Venetiani, e Fiorentini, che dubitarono, che Bologna, ch'era loro nelle guerre molto opportuna, non venisse in potere di Filippo, vi mandarono tosto alcune compagnie, perche l'aiutassero. Nè s'erano già ingannati, perche à prieghi de' fuor'usciti haueua Filippo deliberato di mandarui con vn'esercito il Piccinino, se questo Capitano morto non fosse. E vogliono, che morisse di dispiacere, intendendo, che Francesco il figliuolo, ch'esso haueua nella Marca lasciato col Card. di Fermo, fosse stato da Francesco Sforza vinto in battaglia. Il seguente anno però Filippo animò il Papa à douer ricuperare Bologna, e prometteua di darli genti, & vna parte della spesa. Il Papa, à cui piacque l'offerta, confederatosi ancor con Alfonso, mandò Sigismondo Malatesta con vna gran caualleria nella Marca contra Francesco, perche distratte le forze de' Fiorentini, si fosse potuto più ageuolmente Bologna sforzare. Guglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano già stati mandati auanti da Filippo con grosso esercito, & entrati sul Bolognese ogni cosa poneuano in rouina. I Fiorentini, che deliberarono di soccorrere gl'amici, vi mandarono Astergio di Faenza con mille cinquecento caualli, e con 200. fanti, sinche altro essi, & i Venetiani deliberassero. Mentre, che passaua questo in Romagna, si fè d'vn subito venire Francesco Piccinino dalla Marca con grosso esercito, e'l primo giorno di Maggio lo mandò sopra i Cremonesi, che tutti sicuri stauano. Onde essendo per tutto fatti i contadini prigionii, & essendo di dì, e di notte la Città battagliata, tanto terrore vi nacque, che mancò poco, che pigliata non fosse. All'hora i Venetiani, e Fiorentini volendo in vn medesimo tempo difensare Bologna, e Cremona mandarono Tiberio Bradolino sollecito, e buon Capitano in Bologna, il qual con le genti amiche, che quini erano, passò sopra il nemico, e tirato con premij Guglielmo di Monferrato dalla parte de' Bolognesi, ageuolmente ruppe Carlo, e ricuperò in breue tutte le terre, che occupate il nemico haueua. Quietata à questo modo Bologna, fù l'esercito de' Venetiani, e de' Fiorentini diuiso, vna parte andò in fauore di Francesco Sforza, ch'era stato da Eugenio, e da Alfonso ributtato sino alle mura d'

Vrb-

Vrbino, vn'altra parte andò in soccorso de' Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrouauano. I Venetiani volendo all'aperta col Duca Filippo guerreggiare, mandarono à bandirli la guerra, se esso non si restaua di trauagliare Cremona. Fù à questi Oratori Venetiani per mezzane persone rispolti (perche non si puote nè vedere, nè parlare col Duca,) che si andassero con Dio, perche in ogni altro luogo sarebbono stati più sicuri, che in Milano. Mossi da questa risposta i Venetiani ordinarono à Micheletto da Cotignola lor Capitano, che era all'hora in Brescia, che subito passasse sul Cremonese, ch'il Duca occupato in gran parte hauea, e douunque ritrouasse il nemico, vi facesse la battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità ne andò à Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrouaua in vn'isoletta del Pò in luogo fortissimo, lo caudò da gl'alloggiamenti, e li tolse vna gran parte della caualleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto à Cremona l'assedio, & accresciuto l'esercito con le genti di Lodouico Gonzaga, pose Platina, & alcun'altre Castella del Cremonese in poter de' Venetiani. Passato poi in Geradada non vi lasciò altro che Crema al Duca. Passato dopò questo il fiume corse fino à Milano ponendo il tutto à fuoco, & à rapine. E saccheggiato il monte di Briansa, e presso Brenio, onde si passa con ponte l'Adda, volle battaglia Leco capo di Lario, ma, ma ritrouò, chi gagliardamente la difensaua. Il perche con perdita di molti de' suoi, perche non haueano i caualli altro, che l'ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro adietro si ritorò. E cominciarono i Venetiani à dubitar di Francesco Sforza, il quale si diceua, che si accordaua col Duca. In questo mezo Luigi da Padoua Legato del Papa, e che gouernaua l'esercito, ch'era nella Marca contra lo Sforza, conosciuto che Italiano, e Giacomo Gatiano, ch'erano Capitani di 1500. caualli, e militauano parte col Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza: prima che questo anuenisse, li fece in Rocca contrata prendere, & mozzare loro il capo. Mossò Francesco Sforza da questo atto, parèdoli di non potere più sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessun soccorso, tanto più ch'Eugenio ve lo confortaua, & Alfonso ancora, che si sdegnaua, che tanto le cose de' Venetiani crescessero, lasciando la Marca, s'accostò col Duca Filippo, e fù fatto suo generale. In questo mezo Eugenio, perche non parese, che non procurasse altro, che guerra, canonizzò S. Nicola di Tolentino dell'ordine di S. Agost. il qual facena molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il clero di S. Pietro à S. Agostino, doue disse Messa in presenza di tutti i Cardinali, e del popolo. E cacciò del tutto da S. Giouanni in Laterano i canonici secolari, & vi pose i regolari soli. Edificò quel portico, che vada dalla Chiesa à Sancta Sanctorum, e risece, e fè maggiore, il clauastro, doue habitauano i sacerdoti, e la pittura della Chiesa, da Martino incominciata. Fù portata d' Auignone in Roma la mitra di S. Siluestro, laqual Eugenio con gran diuotiene, e con processione di tutto il clero, e del popolo da Vaticano portò in Laterano. In quest'essendo venuto il Rè Alfonso in Tuoli per ragionare con lui del modo della guerra, che doueua farsi, intesa la sua indisposizione, si fermò alquanto. Haueua hauuto Eugenio animo di fare a' Fiorentini la guerra, per hauer i suoi nimici soccorsi. E credeua, che se con l'esercito Ecclesiastico vnito con quel del Rè, e del Duca gl'hauesse assaliti, gl'haurebbe agenolmente condotti à quel ch'hauesse voluto. Ma la morte vi s'interpose, e tutti i

H b

disegni

Guerra fra Venetiani, & il Duca di Milano. Micheletto Cotignola, Capitan Generale de' Venetiani, e suo valore.

Marca lasciata dallo Sforza.

Nicola da Tolentino canonizzato.

Lionardo Aretino.

Turchi vinti da
Ladislao Rè di
Polonia.

disegni guaste. Morì à 23. di Febr. 1456. nel 16. anno del suo Papato, fù certo vario nella sua vita. Perche nel principio del suo Pontificato essendo mai consigliato, pose ogni cosa in volta talmente, che prese il popolo di Roma l'armi. Prestò la sua auctorità al Concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, & esso per vn breue i decreti di quel Concilio approvò. Ma poi ch'egli ritornò in se stesso, si portò con molta prudenza, e constanza. Fù di bello aspetto, e degno di riuerenzia, graue nel dire più tosto ch'eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognitione, specialmente d'histoire; fù liberale con tutti, e particolarmente co' letterati, della cui conuersatione molto si dillettò. Percioche fece suoi secretarij Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa Trapezontio, e Biondo, tutti persone dottissime. Non si moueua facilmente ad ira per ingiurie fatteli, nè per mal dire d'altra, ne à bocca, nè in scritto, fanorì assai tutte le scuole, e quella di Roma specialmente, doue volle, che leggesse ogni maniera di letteratura, e di dottrina. Amò marauigliosamente i religiosi, e gl'accrebbe di facultà, e di immunità; fù così amatore delle guerre (che in Pontefice pare marauiglioso) che ei più di quelle, che hò scritte, ch'egli fece in Italia ne suscitò anche oltre i monti, percioche rappacificati insieme il Rè di Francia, e'l Duca di Borgogna, ne concitò il Delfino, figliuolo di Carlo Rè di Francia, à passarne con vna canalleria sopra il Concilio di Basilea, che perciò se ne dissipò. Mandò ancora Ladislao Rè di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contra i Turchi, da' quali da 30. mila mila perirono in vn fatto d'arme, che fece frà il Danubio, & Andrinopoli, benchè in così bella vittoria il Rè istesso, e'l Cardinal morissero. Fù Eugenio nel seruare i patti costante, saluo se veduto hauesse stato più ispediente rinocare la promessa, ch'osservarla. Nel viuere della famiglia fù splendido, nel suo sù parco, & fù talmente alieno dal vino, ch'era chiamato Abstomto. Hebbe pochi famigliari; ma tutti persone dotte, della cui opera potea seruirsi ne' negotij graui, & importanti, e come testimoni della sua modestia, quando volea cenare, li chiamaua in camera seco, e dimandaua, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, o de' suoi emendare, se inteso per auentura l'hauesse. Si sforzò assai d'adornare la Chiesa di Dio d'edificij, e di cappelle, come della cappella del Papa si vede, & dalle porte di bronzo, ch'egli fece in S. Pietro. Morì a 22. di Febraio, nel 64. anno della sua vita, e fù sepolto in S. Pietro in vna tomba di marmo con vn'epitafio di molti versi Latini, che vi si leggono, e le sue eccellenze d'hauer la Chiesa Greca con la Latina vnita contengono, con l'altre parti degne, ch'egli hebbe. E questa tomba magnifica glela drizzò il Cardinale suo nepore. Vacò lui 12. giorni la Chiesa.

Eugenio IV. creò in 6. ordinationi, 27. Cardinali, cioè 24. preti, & 3. Diaconi. Fece Vescouo Cardinali, 6. preti Card. 4. de' vecchi, & due de i creati da lui. I Cardinali da lui creati furono.

Francesco Condulmiero Venetiano, nipoto del Papa, prete, Card. di S. Clemente poi Vescouo Card. Portuense.

Angelotto Fusco Romano, Vescouo Cauense, prete, card. tit. di S. Marco.

Giouanni Vitellesco Cornetano, Vescouo di Recanati, poi Arcivescouo di Fiorenza, e Patriarca d'Alessandria, prete card. di S. Cecilia.

Reginaldo da Carnare, Francese, Arcivescouo di Rems, prete Card. tit. di S.

Stc-

- Stefano in Celio monte .
 Giovanni de' Conti di Tagliacozzo Napolitano, Arcivescovo di Taranto, prete
 Card. tit. di SS. Nereo, & Achilleo, poi Vescovo Card. Prenestino .
 Giovanni Kemp, Inglese, Arcivescovo Eboracense, prete Card. tit. di S. Balbina .
 Nicolò d' Arciapacio, Sorentino, Arcivescovo di Capoa, prete Card. tit. di San
 Marcello .
 Lodouico di Lucimburg, Francese, Arcivescovo di Rouan, prete Card. titol. di SS.
 Quattro Coronati .
 Giorgio Flisco, Genouese, Arcivescovo di Genoua, prete Card. tit. di S. Anastasia .
 Isidoro da Costantinopoli, Greco, monaco di S. Basilio, Arcivescovo de' Russi,
 prete Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino .
 Bessarione da Costantinopoli, Greco, Arcivescovo di Nicea, prete Card. tit. de'
 SS. Apostoli .
 Gherardo Landriano, Milanese, Vescovo di Como, prete Card. tit. di S. Maria in
 Trastevere .
 Sbigneo Polacco, nato in basso stato, Vescovo di Craconia, prete Card. titol. di S.
 Prisca .
 Antonio Martino Portugese Vescovo Portogalese, prete Card. tit. di S.
 Pietro Scouemberg, Todesco, Vesc. d' Augusta prete Card. tit. di S. Vitale in
 Vellina .
 Giovanni Giouane Francese, Vescovo Cosornense, prete Card. tit. di S. Prassede .
 Dionisio d' Agria Onzaro Arcivescovo di Strigonia, prete Card. tit. di S. Ciriaco .
 Guillelmo d' Eustotiuilla, Francese, monaco, e Priore di S. Martino di Parigi di
 S. Benedetto di sangue regale, Arcivescovo di Rouan, prete Cardin. tit. di San
 Martino ne' monti .
 Maestro frà Giovanni de' Torrecremata, Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori,
 prete Card. tit. di S. Sisto, Vescovo di
 Lodouico Scarampo da Padoua, medico, Patriarca d' Aquileia, prete Card. di
 S. Lorenzo in Damaso .
 Alfonso Borgia da Castel Sauiano, della diocesi di Valenza, Spagnuolo, Vescovo
 di Valenza, prete Card. tit. di SS. Quattro coronati, che fù poi Papa Cali-
 sto III .
 Henrico di S. Alessio Arcivescovo di Milano, prete Cardin. tit. di S. Clemente in
 Celio monte .
 Tomaso Sarzana da Luna, Vescovo di Bologna, prete Card. tit. di Santa Susanna,
 che fù poi Papa Nicola V .
 Giovanni di Sicilia, Monaco, Abbate di S. Paolo, prete Card. tit. di S. Sabina .
 Domenico Caprauca Romano, Vescovo eletto di Fermo, Diacono Cardin. di S.
 Maria Nuova .
 Alberto de gl' Alberti, Fiorentino, Vescovo eletto di Camerino, Diacono Card.
 di S. Eustachio .
 Pietro Barbo, Venetiano, nipote del Papa, Vescovo eletto di Ceruia, Diacono
 Card. di S. Maria Nuova .